

Padre Doménico Mondrone s.j.

MAMMA, PERCHÉ CI HAI UCCISO?

Léttera di una mamma che, dopo aver preso coscienza in modo misterioso della gravità dei suoi sette aborti, volle in punto di morte lasciare un mònito a tutte le mamme

SECONDA EDIZIONE



HIMMEL

Proprietà letteraria riservata
© 2021 by Flaviano Patrizi

Prima edizione agosto 2019
Seconda edizione luglio 2021

Progetto editoriale e note a cura di Flaviano Patrizi.
Postfazione di don Enzo Boninsegna e Flaviano Patrizi.

NIHIL OBSTAT
Catanae 16 Januarii 1956
Can. Dominicus Squillaci, Cens. Eccl.

IMPRIMATUR
Catanae 17 Januarii 1956
Can. Nicolaus Ciancio, Vic. Gen.

Per richièdere còpie:

cell.: +39.320.56.12.481

email: info@profeti.net

web: www.profeti.net | www.gloriapolo.it



HIMMEL

PREFAZIONE

Allo scadere preciso di dieci anni, il tèrmine¹ fissato dalla persona che mi affidò questa sua última volontà, mi accíngo a cómpiere il mio mandato con la stessa trepidazione con cui lo accettai in una gèlida serata di dicembre del 1945. Per ragioni assai òvvie, che non provengono soltanto da una comprensibile delicatezza, sono costretto a tacere ogni esatta ubicazione ed ogni accenno che possa far individuare le persone che s'incóntrano nei fatti che verranno qui riferiti².

¹ La Himmel adotta una particolare accentazione, frutto di una riforma ortogràfica che ha lo scopo di facilitare la lettura dell'italiano corrente (quello, cioè, che non sempre rispetta la matrice latina della nostra base linguística) a tutti e in particolare ai bambini e agli stranieri.

Dal momento che la stragrande maggioranza delle parole italiane ha l'accento sulla penúltima sillaba (e dunque sono "piane"), accentiamo tutte le parole che non siano piane: sdrúcciole (cioè con accento sulla terzúltima sillaba. Ad es. "Doménica"), bisdrúcciole (cioè con accento sulla quartúltima sillaba. Ad es. "Infischiatene!"), tronche secondàrie (cioè parole che da piane sono diventate tronche per la pèrdita della vocale o sillaba finale. Ad es. "ancór" da ancora, "frà" da frate). Accentiamo anche le piane terminanti in dittongo (es. "stòria", "divàrio"), per le piane tòniche in dittongo (es. "Tèuda", "càuto"), e per entrambi gli accenti (primàrio e secondàrio) di parole piane che súperano le cinque sillabe (es. "Ròterodaménse").

Accentiamo anche tutti i monosillabi che hanno un doppione gràfico con diversa funzione lògica, per cui, fra due omògrafi, estende la règola di accentare quello con funzione o di avvèrbio (es. "sù"), o di verbo (es. "fà"), o di sostantivo (es. "dèi"), come già la grammàtica prevede per "sì", "dò", "tè".

Mutuàndoli dalla língua spagnola, oltre agli abituali punto di domanda e punto interrogativo posti a fine frase, utilizziamo anche quelli rovesciati (ç, j) a inizio frase, per anticipare la segnalazione della giusta intonazione.

² All'època dei fatti narrati, l'interruzione volontària di gravidanza (IVG), in qualsiasi sua forma, era considerata dal còdice penale italiano un reato (art. 545 e seguenti del còdice penale, abrogato dall'art. 22, L. 22 màggio 1978, n. 194). In particolare: causare l'aborto di una donna non consenziente (o consenziente, ma minore di quattòrdici anni) era punito con la reclusione da sette a dódici anni (art. 545); causare l'aborto di una donna consenziente era punito con la reclusione da due a cinque anni, comminati sia all'esecutore dell'aborto, sia alla donna stessa (art. 546); procurarsi l'aborto era invece punito con la reclusione da uno a quattro anni (art. 547); istigare all'aborto, o fornire i mezzi per procédere ad esso era punito con la reclusione da sei mesi a due

PRÒLOGO

Dicembre 1945

Ero tornato da una breve passeggiata, fatta prima dell'oràrio consueto, quando venni chiamato al telèfono da una persona che non volle dire il suo nome. Invece di questo, chi chiamava accennò a un incontro avuto con me qualche anno innanzi e così poté facilmente farsi riconóscere.

«Mamma é gravíssima. C'è chi le ha parlato di lei. Ha detto che gradirebbe molto una sua vísita».

Dopo venti minuti ero al capezzale dell'inferma. L'impressione che mi fece fu pèssima. Aveva un volto sfinito e pallidíssimo. Due òcchioni grandi, ancora affascinanti, ma càrichi di sofferenza. In capo una cúffia di lanetta bianca. I movimenti èrano misurati e stanchi. Mi salutò con un filo di voce, ma c'era in questa una grande dimostrazione di gratitúdine. Dopo di ciò, i familiari si ritiràrono ed io fui solo con lei.

«¿Padre, mi ha riconosciuto?».

«¿Certamente: perché me lo domanda?».

«Credo che devo èssere molto cambiata».

«Non tanto, come lei pensa, da èssere irriconoscíbile. E allora mi dica in che cosa posso èsserle útile. Sono qui a sua disposizione».

«¿Può darmi tutto il tempo che mi occorre?».

«Non ho altra premura che di servirla in tutto quello che posso».

«So che lei è religioso, vive di oràrio».

«Ma in certi casi l'oràrio è l'última preócupazióne».

«Gràzie, padre. Come vede, io vado verso la fine. Vorrei confessarmi».

«Sono qui ad ascoltarla. La prego soltanto di non stancarsi. Se permette, farò del mio mèglio per aiutarla».

anni (art. 548). In caso di lesioni o morte della donna le pene erano ovviamente inasprite (art. 549 e 550), ma, nel caso in cui «... alcuno dei fatti preveduti dagli artícoli 545, 546, 547, 548 549 e 550 (fosse) stato commesso per salvare l'onore pròprio o quello di un pròssimo congiunto, le pene ivi stabilite (erano) diminuite dalla metà ai due terzi» (art. 551).

Così dicendo, mi feci piú vicino, recitai la breve preghiera di rito, tracciai su di lei un segno di croce e mi raccolsi ad ascoltarla. Ma presto ebbi a stupire dinanzi alla limpidezza, all'órdine, alla precisione con cui parlava quella donna che si dibatteva tra la vita e la morte. Una preparazione, che mèglio non potevo desiderare.

«¿Padre, si può interrómperre per qualche momento?».

«Certamente. Non si affatichi. ¿Le occorre qualche cosa?».

Fece un cenno affermativo e toccò una píccola pera, che aveva lì a portata di mano. S'affacciò súbito una suora infermiera con una bacinella e tutto l'occorrente per un'iniezione.

Qualche minuto di attesa nel salotto accanto e rientrai. Ancora pochi minuti e il mio cómpito sembrò terminato. Ma l'inferma domandò:

«¿E ora, che altro dovrei fare?».

«Sono lieto che sia lei a chièdermelo. Le consiglieri di disporsi a ricévere domani mattina il santo viático e l'òlio santo. Ma se per questo preferisse il pàrroco, potrei passare io stesso da lui».

«No, preferisco fare tutto con lei. ¿Perché attendere domani mattina? ¿Non si potrebbe questa sera?».

«Certo che si può».

Inteso ciò, toccò di nuovo la pera, e questa volta, insieme con la suora, entrarono una giòvane signora con una bambina tra le bràccia, suo marito e un ragazzino di cinque o sei anni.

«Suora, ho detto al padre di fare tutto questa sera. ¿Lei che ne dice? ¿Voi che ne dite?».

I familiari si guardàrono con occhí gonfi di commozione e non séppero che cosa rispondere.

«Io penso che sia un'ispirazione di Dio — disse invece la suora —. Faccia pure come dice, signora. Oltre tutto, ciò l'aiuterà a passare la notte piú tranquilla».

«Allora, padre, sono nelle sue mani».

In pochi salti fui alla chiesa vicina, dove il pàrroco stava già per chiúdere. Una cotta, dóppia stola, borsetta con l'òlio santo, un rituale, un asperges, la píccola teca col Santíssimo e rinfilato il sopràbito, dopo pochi minuti ero di ritorno. La suora aveva intanto già convertito il comò di fronte al letto in un altarino tutto lindo e devoto: c'èrano anche dei fiori, che mi pàrvero un miràcolo di finezza. L'inferma, prima di

ricévere gli últimi sacramenti, mostrò il desidèrio di volermi parlare di nuovo sola a solo. Credetti volesse aggiúngere qualche breve appendice alla confessione. Invece, quando gli altri furono usciti, cavò da una borsetta di cellulòide una busta abbastanza gónfia e tenace, e col gesto di consegnàrmela disse:

«È l'último favore che le chiedo, padre. ¿Mi promette di eseguire quanto sto ora per dirle?».

«¿Di che cosa si tratta?».

«Qui c'è l'última mia volontà».

«Ma noi non sogliamo èssere esecutori testamentari».

«Non si tratta di questo, disse con un lieve sorriso. Qui c'è il racconto della mia pòvera vita, da quando fui sposa ad oggi. Vorrei che lo púbblichì, ma di qui a dieci anni. Solo fàccia in modo, in quanto le sarà possíbile, che nessuno possa capire di chi si parla».

«¿Lo ha scritto lei?».

«Certo».

«Potranno riconóscere il suo stile».

«E allora fàccia in modo che anche questo non sia ríconoscíbile».

«¿E in che modo?».

«Lo riscriva lei. Forse le domando troppo. Ma sarà un'òpera di bene. ¿Me lo promette? Ho tanta fidúcia in lei». Sul mio volto c'era tuttavia un'esitazione strana.

«Le assicuro che non c'è nulla di compromettente. È da anni che ho pensato di far questo. E piú ci pensavo, piú mi sentivo serena. Non mi dica di no. Lei, fin da questa sera, se crede, potrà lèggere. Le ripeto: nulla di compromettente, per nessuno. Sono cose viste nella luce di Dio, dopo di èssere passata per esperienze ed espiasioni che non auguro a nessuna mamma. Sono cose che mi hanno accorciata la vita. Non vorrei che a tante mamme capitasse altrettanto».

«Quand'è cosí, farò del mio mèglio».

«La ringràzio».

Una toccatina al campanello chiama tutti dentro, meno i due bambini che la mamma aveva intanto messi a letto. I due últimi sacramenti vèngono amministrati in un clima perfetto di serenità e di pace, e debbo farmi violenza contínua per non tradire il rigúrgito di

commozione che ho dentro. Èrano quasi le venti. Un istintivo sguardo all'orològio fece capire alla inferma il mio desidèrio di andar via.

«Vada pure, padre. Io non ho parole come ringràziarla. Non vòglio trattenerla piú a lungo. Mi pare di èssere in pace con Dio».

«¿Perché dubitarne? Ora le do ancora la mia benedizione — le dissi alzandomi — e con questa le àuguro la buona notte. Se domani mattina avrà bisogno di me, non àbbia difficoltà a chiamarmi».

«¿Domani mattina? ¿Riuscirò a vederla?».

Così dicendo prese le mie mani, le tenne per qualche istante nelle sue, calde di febbre, fissandomi con una gratitudìne senza parole, poi le baciò e mi lasciò partire con un espressivo cenno di addio. Appena varcata la sòglia del portone di casa, dove era la fermata del tranvai, mi misi ad attènderlo, mentre ringràziavo il Signore di avermi fatto suo sacerdote, mediatore tra lui e le ànime. Di lontano era già apparso il tranvai, quando la portinàia corse a dirmi:

«Reverendo, quei signori di sopra la chiàmano d'urgenza, la prègano di risalire».

Appena fui nel corridòio dell'appartamento, mi accorsi che tutto doveva èssere cambiato. L'inferma gridava con la forza di un'ossessa. In una càmera accanto i bambini, svegliati, strillàvano terrorizzati. La mamma, che si affaticava a calmarli, piangeva anche lei che pareva inconsolàbile. La suora e il gènere dell'inferma facévano sforzi inauditi per tenér costei sul letto, sul quale si dibatteva e diceva di voler lasciare, perché bruciava in modo orrendo. La mia vista invece di rabbonirla, la rese ancor piú furiosa. Quegli occhî, che poco prima èrano stati così buoni e sereni, mi fissàvano ora con una spèce di òdio inesplicàbile.

«Eccolo lì, mi ha parlato di misericòrdia. Bugiardo! Mi ha detto che non dovevo pensare piú al mio passato. E ora non vede che il mio passato mi viene incontro. Essi sono lì, mi fissano uno per uno. Mi guàrdano con òdio. Nessuno di voi li vede. Ma io li vedo. Li vedo io quei volti, quegli occhî, quegli sguardi freddi, duri come sempre».

«Si calmi, signora. Lei ha fatto di tutto per guadagnarsi la misericòrdia del buon Dio. Stia tranquilla. Creda alla mia parola di sacerdote. Su, un atto solo di confidenza e si abbandoni a Lui».

Così dicendo, aspersi il letto e vari punti della camera con acqua benedetta e feci per sedermi accanto alla povera inferma.

«Ma che cosa ha fatto, lei? Ha creduto che si trattasse di diavoli, forse? Ma essi non sono diavoli. La sua acqua non fa nessuna paura a loro. Essi rimangono lì, fermi, beffardi, severi, come sempre».

«Le allucinazioni d'una volta», disse al mio orecchio suo genero; ma l'inferma l'intese.

«Allucinato sei tu. Non sono allucinazioni queste. Non furono mai allucinazioni. Non avete mai voluto capirlo. Ah, povera me!» Seguì un collasso. Il polso sembrò arrestarsi. L'inferma rimase a lungo immobile, con gli occhi fissi sulla parete di fronte. Si sarebbe detta ebete e senza conoscenza, se gli occhi non fossero rimasti spalancati verso la direzione suddetta e vivi.

Presi il rituale e mi misi a pregare. Avvenne quello che in nessun modo avrei potuto prevedere. Con uno scatto fulmineo mi strappò il piccolo libro di mano e lo buttò via.

«A che serve? Tutto è inutile. Non vede che non c'è più nulla da fare? Non capisce che sono già dannata?». E si voltò dall'altra parte. Ma subito si rivoltò di nuovo verso di me, come ributtata da una visione che dovette farle orrore. Mi fissò senza riconoscermi, a lungo. Poi mi parve che sulle labbra si disegnasse una smorfia di disprezzo, forse di derisione. Mi afferrò istintivamente un braccio, come un naufrago che cercasse qualche cosa per tenersi a galla, e rimase così, con espressione assente.

Non sapevo che cosa pensare. Suo genero e la suora erano dall'altra sponda del letto, lui tenendo il polso della mano libera dell'inferma nella mano, la suora, col rosario tra le dita, pregava. Attento a spiare con gli occhi negli occhi, appena mi parve che nei suoi lampeggiasse un ritorno all'intelligenza, mi piegai verso di lei e le suggerii:

«Gesù mio, misericordia».

Parve capire. L'occhio dapprima vagò incerto e sperduto per il soffitto, come se inseguisse, non so, il filo di un ricordo, poi, con una specie di riflesso meccanico, senza intelligenza e senza sentimento, ripeté:

«Gesù mio, misericordia».

Questo m'incoraggiò a ripeterle la piússima giaculatoria, e lei ripeté dopo di me, come prima, senz'anima.

«Forse é il coma, disse a voce bassa il gènero alla suora».

Questa mi allungò allora il crocifisso della corona e lo accostai alle labbra dell'inferma. Al tocco di quell'oggetto ebbe un impercettibile sussulto. Una mossa del capo mi fece pensare che reagisse come per un rifiuto, e ne tremai.

«È Gesù che vuole salvarla, lo baci» e baciandolo io stesso le indicai come dovesse fare.

A quel gesto l'ammalata spalancò gli occhî, protese le labbra verso la immagine sacra del Redentore come per baciarla con visibile trasporto. Ma immediatamente le sue labbra si contrassero di nuovo, senza che io potessi capire se volèssero spiccare un bacio o un supremo gesto di disprezzo. E restò immobile. Al vedér cadere suo gènero in ginocchio, in un singulto di pianto, lasciando l'inútile polso e col capo affondato contro la sponda del letto, capii che l'inferma era morta. Quel che avvenne, quando entrò sua móglie é piú fàcile immaginarlo. Mi accorsi da quel pianto quanto l'amavano.

Ma io pensavo ad altro: “¿Mio Dio, che cosa sarà stato quell'último gesto? ¿Un bacio o un rifiuto?”³. Questo interrogatívo mi batté in mente col ritmo d'un pèndolo durante tutto il tempo che impiegai per andare a casa, a piedi, perché la circolazione dei mezzi púbblici era cessata. La mattina dopo, al memento dei defunti, sentii come una voce che mi giungesse improvvisa, non all'orècchio, ma all'intimo dell'anima tuttora impressionata e commossa: “¿*Modica fidei, quare dubitasti?*”⁴. Fu come la rivelazione di un polo magnético, ed orientandomi verso di quello, provai una pace e una serenità inattesa. Mi sembrò il segno di una certezza a cui sarebbe stato temerário rinunciare. Di lì a qualche giorno, con la

³ Padre Domènico Mondrone — non avendo saputo leggere, nell'inaspettata reazione della donna, i segni di una vessazione e di una ossessione demoniache — pensa erroneamente che l'intelligenza e la volontà della donna fòssero libere e, di conseguenza, che la sua responsabilità per le azioni compiute fosse piena. Da qui il suo dilemma, implicante il dúbbio sul destino eterno della donna; dilemma che il Signore risolverà in modo straordinario, per bilanciare l'attacco demoniaco straordinario, che avrebbe potuto indurre padre Domènico a non pubblicare la lettera della donna.

⁴ It.: «¿O uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Quella udita da padre Doménico è la frase che Gesù disse a Pietro nell'atto di salvarlo dall'annegamento (vd. Mt 14,31).

busta misteriosa tra le mani: “¿L’apro, non l’apro?” Poi riflettei: “È una volontà che devo far conóscere soltanto tra dieci anni. ¿Che cosa vale aprire adesso?”. Così dicendo, feci per cacciarla in fondo a un cassetto. “¿E se morissi prima?”. A questo pensiero, presi un’altra busta piú grande e scrissi sopra: «C’è qui l’última volontà di una persona che ho assistita in punto di morte. Essa vuole che sia resa nota allo scadere di dieci anni dopo il suo trapasso. Si apra e si fàccia conóscere nel dicembre 1955. Prego eseguire con scrupolosa fedeltà e di tacere il nome del depositàrio».

Dicembre 1955

Ecco ad eseguire io stesso il mandato di quella pòvera donna. Questa mattina, prima di procèdere all’apertura della busta, ho voluto celebrare la santa Messa per lei. “¿ *Modica fidei, quare dubitasti?*”. Mi é ritornato ancora una volta in mente e ne ho provato pace e serenità come allora. Tàglio la busta e ne cavo fuori dódici fogli scritti a mano. Una scrittura fine, densa, ordinatíssima, vergata da una mano che rivela un perfetto domínio di sé. Quei fogli dévono èssere èstati scritti tutti di séguito, si direbbe d’un fiato, perché solo verso la fine si avvètono sántomi lievíssimi di stanchezza. C’è l’andatura d’una mano coràggiosa e risoluta che sa di lacerare un velàrio dietro il quale ci sono cose che le preme di far conóscere. «Non vorrei che a tante mamme capitasse altrettanto». Al posto della località, alcuni puntini sospensivi. La data è quella del gennaio 1945. La léttera é intestata: «Per tutte le mamme». Al posto della firma: «Una mamma». Ecco il testo della léttera, giacché ho visto che cosí devo chiamarla. L’ho súbito trascritta a màccina per distrúggerne l’originale: particolare, anche questo, che mi era stato raccomandato. Inoltre, ho avuto cura di alterare parécchie circostanze secondàrie allo scopo di disperdere ogni tràccia dell’ignota protagonista.

INDICE

| | |
|---|----|
| Prefazione..... | 3 |
| Pròlogo..... | 4 |
| Dicembre 1945 | 4 |
| Dicembre 1955 | 10 |
| Testo della lettera | 11 |
| Anno 1914: due famiglie amiche, ma profondamente diverse..... | 11 |
| Com'è nato l'amore per il mio futuro marito | 11 |
| ¡Una figlia e poi... basta! | 12 |
| Il primo aborto | 14 |
| Il secondo aborto | 15 |
| Altri cinque aborti | 17 |
| Il sospetto di mio marito..... | 17 |
| Mi difendevo dal rimorso | 18 |
| Ricominciai a pregare | 20 |
| Voci nella notte..... | 21 |
| Un'altra notte da incubo | 23 |
| In cerca di luce..... | 24 |
| In giro per la città con l'angoscia nel cuore | 25 |
| La conferma: mio marito era morto | 27 |

| | |
|---------------------------|----|
| Il perdono di Dio | 29 |
| La riparazione | 32 |
| L'espiazione..... | 33 |
| Rinasce la speranza | 35 |
| Postfazione | 39 |